

È tornato alla luce, grazie al ricercatore Zachary Turpin, un racconto inedito di Walt Whitman (1819-1892). Il racconto fu scritto nel 1852 ed è intitolato *Life and Adventures of Jack Engle*: una melodrammatica storia, un po' alla Dickens, di un orfano che cresce tra avvocati senza scrupoli, personaggi corrotti e quaccheri virtuosi. L'inedito è ora sull'edizione online di *The Walt Whitman Quarterly Review* ed è stato pubblicato in edizione critica dalla University of Iowa Press.

Domani alle 19, presso la casa editrice SEM di Milano (via Cadore 33), anteprima del nuovo romanzo di Ottavio Cappellani *Sicilian Comedi*, in uscita a giugno. Lou Sciortino, erede di una dinastia di italoamericani che ricicla i soldi della mafia a Hollywood, è costretto a rintanarsi in Sicilia. Con lui Leonard Trent, regista e produttore. A Catania i due entrano in contatto con due capomafia in perenne guerra tra loro e con Tino Cagnotto, regista gay neorealista.

Libero Pensiero

Vademecum delle offese

Imparate a insultarvi con una certa classe

Il linguista Roncoroni ha approntato un repertorio di pesanti epiteti per tutte le occasioni, spiegandone significato, etimologia e sfumature. Dal dotto «etèra» al volgarissimo «zòccola»



MISKA RUGGERI

Se le parole sono importanti, come sosteneva Michele Apicella/Nanni Moretti in *Palombella rossa*, figuriamoci le parolacce. Provate a dare della **baldracca** o dell'**etèra** a una fanciulla. Il significato, più o meno, è lo stesso, sempre di donna di facili costumi e di meretrice si tratta, ma le sfumature (non di grigio!) contano, eccome. Tanto che la reazione sarà, probabilmente, uno schiaffone nel primo caso e un sorrisetto pure un po' compiaciuto, specie se la destinataria si ricorda di Pericle e Aspasia, nel secondo.

Insomma, magari insultare non sarà proprio un'arte, come dal titolo di un aureo libretto di Arthur Schopenhauer pubblicato parecchi anni fa da Adelphi, ma di certo una tecnica sì. E quindi ci vuole un libretto d'istruzioni, un *vademecum* per l'uso. Come appunto **Ingiurie & insulti. Un manuale di pronto impiego** (A. Mondadori Scuola, pp. 180, euro 12, edito in 1.000 esemplari) del linguista - ma anche critico letterario, saggista e romanziere, autore della più nota grammatica della lingua italiana - **Federico Roncoroni**. Una guida agli epiteti offensivi - da **abominévole** a **zòccola** - che ne spiega il significato, le oscillazioni o le accezioni, l'etimologia e il grado di offensività (caratterizzato da vari colori, dal verdino=poco offensivo come **discolo** al marrone scuro=molto offensivo come **lavatóio**: pensate alla poetessa Sibilla Aleramo, nota per i numerosi amanti letterati e definita da Prezzolini «lavatoio sessuale della letteratura italiana»), riportando talvolta anche la prima attestazione o un utilizzo



L'ARTE DELL'INGIURIA

La scultura «L.O.V.E.», nota come «il Dito», di Maurizio Cattelan. Nei riquadri, Roncoroni e la copertina del libro

d'autore (da Parini a D'Annunzio, dal Belli a Buzzati, dall'Ariosto a Gadda) e spesso e volentieri aneddoti personali soprattutto risalenti all'infanzia.

Ovviamente, le curiosità sono tantissime. Proprio a cominciare dal primo aggettivo, **abominévole** (disgustoso, ripugnante, orrendo), che sembra indissolubilmente legato allo yeti, l'uomo delle nevi dell'Himalaya, e invece è parola antica, derivante dal latino tardo *abominabilis* (dal *abominare*, «respingere come cattivo presagio», composto di *ab*, «da», e *omen*, «presagio») e presente in italiano da prima del 1292. O da **bàmba** (rimbambito, stupido, sciocco, termine di chiara origine onomatopeica caro ai lettori di *Libero*).

Grande spazio è dato agli animali: **àsino** (persona ignorante, capar-

Federico Roncoroni
Ingiurie & insulti
Un manuale di pronto impiego



bia, di testa dura), **càgna** (donna stizzosa, sempre pronta a infuriarsi, ma anche impudica), **cappóne** (uomo con scarse attitudini virili, effeminato, inetto alla copula, spesso rubicondo e grassoccio, dall'uso figurato del nome del galletto castrato), **càpra** (individuo ignorante, rozzo e privo di garbo e sensibilità, ingiuria resa celebre da Vittorio Sgarbi), **mèrlo** (persona ingenua che si lascia truffare facilmente, di solito un uomo danaroso che cade nella trappola delle lusinghe femminili; ma in Toscana, per antifrasi, una persona astuta, un imbroglione da cui l'altro tipo di merlo deve guardarsi), **òca** (donna sciocca, superficiale e sbadata; ma è singolare come il pennuto onorato dai Romani in quanto sacro a Giunone ed esaltato dall'etologo Konrad Lorenz sia diventato nell'immaginario collettivo il simbolo della stupidità), **porco** (individuo spregevole, vizioso e volgare che compie atti osceni e pratica la copula con partner sempre diversi, tradendo vincoli affettivi e coniugali; ma il termine è declinabile pure al femminile - *ubi porcus ibi porca*

(troia)- anche se meno offensivo - «Mi piaci perché sei porca», cantava Vasco Rossi - e persino tenero nel derivato «porcellona»), **vipera** (persona, di solito donna, anzi suocera, malvagia e maldicente) ecc.

Ci sono poi gli insulti dotti: **arpià** (persona dall'aspetto sgradevole e dal carattere aspro e bisbetico, derivante dal mostro mitologico con testa, busto e braccia femminili e il resto del corpo di uccello e con aguzzi artigli), **cariàtide** (persona retrograda, rigidamente attaccata alle sue idee per quanto antiquate, dalle figure femminili, letteralmente «donne della Caria», che venivano usate in architettura per sostenere gli architravi dei loggiati), **epicurèò** (persona gaudente, sensuale e crapulona, dedita esclusivamente al benessere materiale e a godersi i piaceri della vita, dal filosofo Epicuro), **farisèò** (individuo falso e ipocrita, che si occupa più della forma che della sostanza delle proprie azioni, dal gruppo politico-religioso giudaico dei tempi di Gesù), **lenóne** (ruffiano, magnaccia, protettore), **megèra** (donna, perlopiù vecchia, brutta e scarmigliata, spesso poco pulita, irascibile e anche perfida, da Megeira, una delle tre Erinni, le Furie seminatrici di discordia), **ninfòmane** (donna con la mania della clitoride, che ricerca morbosamente e insaziabilmente la propria soddisfazione sessuale) ecc.

Senza dimenticare gli epiteti che non avevo mai sentito in precedenza - **balèngo**, **besiòso**, **ciùschero**, **paolòtto**, **pelànda**, **pippióne**, **pissera**, **pittima** e **scartarello** - e il cui significato vi invito a scoprire leggendo questo libriccino davvero delizioso.

Atti di un convegno

Il mito di Manuzio, primo esempio di editore moderno

MAURIZIO SCHOEPLIN

L'anno scorso si è celebrato il 500° anniversario della pubblicazione dell'*Utopia*, il capolavoro di Thomas More edito a Lovanio nel dicembre del 1516. Si è trattato di un'occasione propizia per tornare a discutere di uno dei libri più famosi di tutti i tempi. Ma è probabile che fra le particolarità sfuggite all'attenzione dei più ci sia l'informazione, contenuta nella seconda parte dell'opera, secondo cui i testi di cui dispongono gli utopiani sono scritti «nei minuscoli caratteri di Aldo». Che cosa sono questi minuscoli caratteri e chi è l'Aldo a cui fa riferimento More? Aldo è Aldo Manuzio, il celebre editore e tipografo, laziale di nascita e veneziano di adozione, morto intorno ai 65 anni nel 1515; i minuscoli caratteri sono gli eleganti corsivi con i quali erano stampati i libri da lui pubblicati.

Ho definito Manuzio editore e tipografo, ma in realtà fu molto di più: un intellettuale eclettico, un umanista autentico che si trovò a operare in una Venezia che all'epoca era una delle capitali della cultura europea, frequentata da uomini del calibro di Leonardo, Giorgione, Bellini, Bembo, Dürer e Pacioli. L'ampiezza dell'orizzonte che fa da sfondo allo straordinario lavoro di Manuzio è chiaramente attestata dal volume curato da Mario Infelise per Marsilio: **Aldo Manuzio. La costruzione del mito** (pp. 408, euro 35), che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Venezia nel febbraio 2015 per ricordare il quinto centenario della morte del celebre maestro. Infatti, gli autori dei vari contributi, oltre a ricostruire puntualmente la biografia e la fortuna, indagano i molteplici aspetti della sua poliedrica personalità, tutti ruotanti intorno all'affascinante universo del libro, in cui Manuzio seppe operare con impareggiabile perizia, figlia tanto di una notevole cultura quanto di una spiccata abilità tecnica.

Scriva Infelise nell'intervento introduttivo: «Un luogo comune lo considerava inventore del libro moderno; in realtà, più che del libro, egli fu l'inventore della professione dell'editore moderno, colui cioè che si era avvicinato ai libri avendo in mente un preciso e coerente programma culturale, consistente nel recupero e nella messa a disposizione della grande filosofia greca e di tutti quegli strumenti linguistici che potevano servire a fruirli a pieno, quindi grammatiche, dizionari e testi letterari su cui esercitarsi».